

IL LIBRO

La Città del Perdono Santi, artisti e briganti nell'anno del Giubileo

Le mille storie di romei nell'ultimo libro di Marco Roncalli
da Petrarca e Bembo fino a Padre Turollo e Pasolini

LA RECENSIONE

FRANCESCO JORI

Peccate, fratres: da sette secoli, a Roma è in funzione una lavanderia di massa dell'anima. A dare vita a un salutare tempo del perdono per risanare le tante colpe umane, ha provveduto nel 1300 un papa come Bonifacio VIII, peraltro in odore di simonia, nepotismo ed eresia ("principe dei nuovi farisei", lo bollò Dante suo contemporaneo): a lui si deve l'introduzione dell'istituto del Giubileo, rinnovato in queste settimane con la venticinquesima edizione, introdotta alla vigilia del Natale scorso da papa Francesco con l'apertura della Porta Santa. Un colossale rito di massa che si ripete attraverso i secoli mescolando sacro e profano, con la religione al centro, ma contornata da dimensioni sociali, culturali e pure economiche.

E' impresa davvero ardua raccontarne la storia ma soprattutto la complessità. Ci riesce in modo esemplare Marco Roncalli nel suo *La città del perdono. Santi, artisti e briganti nei Giubilei* (Schizle, pp. 320, € 27). L'autore ci ha già proposto validi testi sulla storia della Chiesa e il suo cognome è di per sé una garanzia: non solo è nipote del "papa buono" Giovanni XXIII, ma da bambino nella casa bergamasca ha assorbito i racconti della vita dello



zio propostigli da nonno Giuseppe, il fratello più giovane di Angelo Roncalli. La sua è una ricostruzione minuziosa, edizione per edizione, ricca di riferimenti e dettagli a tutto campo; ma al tempo stesso proposta con una visione d'insieme che riesce a tenere insieme spirito e carne. Ne risulta un avvincente racconto in cui si mescolano papi e santi, teste regnanti di tutto il mondo e intellettuali di altissimo profilo, ma anche briganti e prostitute: tutti richiamati da quella Roma in cui si poteva acquisire la remissione completa dei peccati.

Un'autentica esperienza dell'anima, che partiva già nel percorso da casa alla caput mundi, dando vita a quella straordinaria pratica del pellegrinaggio che ha costituito un caposaldo dell'identità europea: nel Medioevo, sono state le reti dei jacquet e dei romei diretti verso Santiago de Compostela e verso Roma a dar vita a un'autenti-



L'apertura della Porta Santa

ca famiglia europea, facendomaturare i grandi linguaggi comuni dell'architettura, della scultura, della pittura, romaniche, gotiche, cistercensi.

Come tutti i fenomeni di massa, anche i Giubilei hanno pagato dazio alle deviazioni. A partire dalla degenerazione della pratica delle indulgenze, diventate business già dalla fine del Trecento; e protratta per oltre un secolo, tanto da concorrere a far esplodere lo scisma luterano. Per non parlare dei briganti, sempre presenti nella storia dove girano quattrini: a fine Cinquecento nello Stato pontificio se ne contavano addirittura ventimila. E per finire le prostitute, quasi settemila le regolari più le clandestine a fine Quattrocento, che esercitavano perfino nelle chiese. Insomma, un quadro tale da indurre uno sconsolato anonimo pellegrino a chiosare: "E quando a Roma s'è posto piede / resta la rabbia e se ne va la fede".

Ci sono comunque anche autorevoli figure del percorso giubilare proposte nelle pagine di Roncalli, non poche delle quali provenienti dal già allora cattolicissimo Triveneto: cominciando già dalla seconda edizione, quando nel 1350 Petrarca, ospite riverito dei Carraresi a Padova, parte per raggiungere Roma. Ma anche Pietro Bembo, uno dei padri della lingua italiana, che arriva da Venezia e vi si ferma un mese, proclamando il suo entusiasmo. O Carlo Goldoni, che nel 1750 dedica all'esperienza romana un lungo testo poetico di natura ben diversa dalle sue mordaci commedie ("Io sono in Roma, e devozione mi accese"); peraltro contestato pure in questo afflato religioso dal suo acerrimo rivale veneziano Carlo Gozzi. E infine l'intensa esperienza friulana tra religiosa e laica di David Maria Turollo e Pier Paolo Pasolini, legata al Giubileo del 1975.

Tutte vicende di vario segno che hanno conosciuto clamorose adesioni di massa: come nel 2000, nel Giubileo di papa Wojtyła, con 10 milioni di pellegrini nelle piazze romane e 350 milioni collegati via tv; per non parlare dei 2 milioni di "papa-boys" radunati a Tor Vergata per la Giornata mondiale della gioventù. Merita menzione pure il clamoroso flop del Giubileo del 1825, con appena 400 presenti; al punto da suggerire a Stendhal il mesto commento, "Roma ha riunito solo 400 mendicanti". Vicende alterne, che non toccano comunque la sostanza di un evento cui ha conferito nuova ed elevata dignità papa Francesco con i due Giubilei del 2015 e di oggi, dedicati rispettivamente alla misericordia e alla speranza: coerenti con il reiterato richiamo di Bergoglio ai fedeli perché sappiano diventare "cristiani a tempo pieno, non da salotto", e alla Chiesa a farsi a sua volta pellegrina nelle tante periferie di un mondo infestato da guerre, ingiustizie e miserie. Per le quali, ahimè, nessuno chiede perdono. —